

dine, tumulto e confusione. Però queste e simili parole sono assertive vaghe ed inconcludenti a potere ad alcuno rimproverare senza il testimonio vivo delle lettere, le quali farebbero scoprire il vero sentimento e la vera intenzione e disposizione di cuore di questi Signori e di codesti abitanti a Napoli, fra' quali già ho prevenuto a V. E. che il Principe di Pantelleria ed il Principe di Trabia sono due serpenti; ed assicuro a V. E. che fra li Baroni uno dei tiranni, e che essendo povero mangia e distrugge le povere Università dei suoi feudi, è appunto Pantelleria ¹.

Nelle attuali nostre circostanze mi pare che non si dovrebbe trascurare la traccia del detto Carteggio, e mi pare che il solo mezzo a potersi fare con successo e di far aprire la Malle della lettere al corriere di Spagna in Roma da persona fidata e segreta, e far trascrivere tutte le lettere ² che si scrivono da Madrid ai Siciliani esistenti in Napoli ed in Palermo.

Le due Circolari, che si sono fatte girare per il Regno di Sicilia contro li due principali abusi da' quali derivano le tirannie Baronali, restituiscono la libertà agli infelici sudditi del Re, oppressi o schiavi, e distruggeranno la potenza ed il credito dei Baroni nei loro feudi. Il primo fu confermato da Sua Maestà, ed ho saputo che è stato ancora confermato il secondo più necessario del primo; ora bisogna mantenere ciò ch'è stato fatto ed è stato confermato ³.

¹ È F. REQUESSENS, autore d'una memoria: *La popolazione della Sic. sviluppata relativamente agl' interessi di tutte le classi della Nazione* (Palermo, 1784), scritta in opposizione a coloro che, incoraggiati dal C., avevano additato le cause della povertà e dello spopolamento dell'isola nel latifondo e nei gravami esorbitanti, a cui erano sottoposti dal baronaggio i contadini, ed avevano invocato riforme antifeudali. Il P. propose la formazione di colonie agricole, da porre sotto la giurisdizione e la tutela dei baroni nelle contrade più deserte, e la divisione delle terre appartenenti alle opere pie fra queste colonie, salvo la corrisponsione di tenui canoni annui in derrate. Anche altri vennero almanaccando progetti di riforme d'ispirazione feudale; v. SCINA, op. cit., III, 415-16.

² Così praticavano Federico II di Prussia e Giuseppe II d'Austria.

³ La prima prammatica restituisce ai contadini la libertà del lavoro, a danno dei quali i baroni avevano ottenuto qualche tempo prima ch'essi "non potevano addirsi alle culture delle terre altrui, se non dopo coltivato il proprio". Cadevano con ciò gli ultimi avanzzi della servitù della gleba. RASP., R. S., Dispacci, vol. 1500, f. 79. Cfr. DI BLASI, op. cit., p. 663.

La seconda prammatica dovrebbe riguardare il sindacato a cui, in

Il volubile cambiamento che suol succedere sovente nelle Reali determinazioni mi fa tremare, ed assicuro V. E. che, malgrado la conferma dei divisati due Circolari, scritta di costà, si lusingano di farli ritrattare. Non può immaginare V. E. il male che ne risulta dalle frequenti mutazioni di massime, d' idee e disposizioni, sieno legali, sieno economiche, al buon Governo, a cui ne deriva un certo ridicolo, che risveglia due sentimenti nelle Popolazioni: uno di disprezzo per chi governa, e l'altro di audacia ad intraprendere agli Animi arditi.

XI.

27 febbraio 1788

Dai dispacci (*in data 14 febbraio*) ricevuti ho rilevato il fortunato incontro degli ordini Reali con le providenze, le quali io ho dato subito al primo avviso del disastro di Messina ¹; im-

data 1° agosto '82, vennero assoggettate tutte le magistrature e l'obbligo fatto ai baroni, aventi diritto di mero e misto imperio, di cambiare annualmente Capitani, Giudici ed altri ufficiali con funzioni giudiziarie civili o criminali nei loro feudi. RASN., S. S., fascio 135; RASP., R. S., Dispacci, vol. 1501, f. 149; vol. 1502, f. 109; vol. 1504, ff. 358-60.

¹ La prima notizia del violento terremoto, che il 5 febbraio sconvolse Messina e soprattutto la Calabria ulteriore, fu portata a Napoli dalla fregata S. Dorotea, partita da Messina il 10 e giunta a Napoli il 14 febbraio, lo stesso giorno in cui vennero pigliati i provvedimenti, di cui si fa cenno in questa lettera. Cfr. N. CORTESI, *La Calabria ulteriore alla fine del sec. XVIII* (Napoli, 1921), p. 3. Sullo zelo e sui provvedimenti presi dal C. esiste tutta un'enorme documentazione nel RASP., R. S., Dispacci, voll. 1647, 1648 e 1652, e RASN., S. S., fasci 157-160 e 648.

Abbondantissima è la bibliografia di questo terremoto su cui allora scrissero: il P. O. Onorati, G. Minasi, F. Paternò, G. Di Stefano (ed. MAUCERI, op. cit., p. 250 sgg.), A. Corrao, A. Gallo, O. M. Turriani (1783), D. De Dolomieu, W. Hamilton e la R. Accademia delle Scienze di Napoli (1784) ecc. Cfr. per altro M. BARATTA, *I terremoti d'Italia* (Torino, 1901) e la *Bibliographie géologique etc. par le soins... du 2° Congrès géologique etc.* (Bologna, 1881). Le condizioni in cui il terremoto ridusse Messina sono descritte da tutti i viaggiatori forestieri: Goethe, Münter, Spallanzani, ecc. Gravi accuse contro il governo napoletano mosse il vice console francese a Messina, il Lallement (Paris, 1785); ma le ribattè il Vivenzio (Napoli, 1788).

perchè già la mattina del 12^a era partito da Palermo il Marchese Regalmici con la qualità di Vicario Generale ¹, fornito d'ogni possibile mezzo a prestare sollievo e soccorso a questa afflitta popolazione; e lo mandai munito delle istruzioni necessarie a tale effetto, delle quali ho mandato costà copia, siccome sono state mandate le distinte relazioni di quanto occorre su tale assunto. È partito allora anche il conte Persichelli ² ed un altro Architetto, ed uomini e gente di Giustizia per raffrenare li malviventi, soliti in somiglianti occasioni a rendere più funeste e maggiori le disgrazie. Quindi ho raccomandato al detto Vicario Generale intendersela con l'Arcivescovo per le cose pertinenti alle Chiese, ai frati, alle monache e quanto riguarda la Religione e la pietà cristiana, proibendo però le processioni di penitenza e l'unione del Popolo al possibile sotto qualunque pretesto di devozione; e mi scrivono da Messina, ed anche qui in Palermo, mercè la detta riserva e cautela, si vive con tutta la tranquillità, senza che faccia e possa fare il Popolo disordine alcuno sotto la vernice delle opere pie, per lo più regolate dall'indiscreta mano degli ecclesiastici e della gente superstiziosa. Ho insinuato eziandio al detto Vicario Generale di andare di accordo col Comandante militare e di prender consiglio dal savio conte Persichelli per conservare il resto delle fabbriche rimaste in piedi, e sopra tutto per disotterrare la gente sepolta, viva o semiviva o morta, e sopra tutto seppellire li cadaveri degli uomini e degli animali, e posticipatamente prendere ispezione delle sepolture dell'ultima peste, di tenerle ermeticamente chiuse e di non farle aprire per niun caso al mondo. Molte altre istruzioni sono state date al Vicario Generale, ne ho costà mandato la copia; però ho creduto che il medesimo dovesse esser solo capo a comandare, altrimenti la discordia del comando recherebbe confusione ed anarchia, e, per conseguenza, l'ultima distruzione della disgraziata Messina ³.

La Repubblica Romana nelle gravi emergenze dello Stato esciva della sua democrazia e delegava la somma autorità nel Dittatore.

¹ Su la scelta del Regalmici, v. i commenti del VILLABIANCA, op. cit., XIX, 25. Alcune lettere a lui scritte dal C. ha pubblicato la SCARLATA, op. cit., pp. 249 agg.

² Ingegnere generale del Regno.

³ Pur tuttavia, pochi giorni dopo l'arrivo del Regalmici a Messina, insorsero gravi competizioni giurisdizionali tra lui ed il principe di Calvaruso, governatore militare: RASP., R. S., Dispacci, vol. 1647, pp. 195-98; RASN, S. S., fascio 174.

Veggio stabilita una Giunta: il Vicario Generale, l'Arcivescovo, il Principe di Calvaruso ed il conte Persichelli; non vi sono stabiliti confini tra li detti membri che la compongono, l'Arcivescovo è un uomo da bene, ma è positivamente *nullo* per le cose agibili, Calvaruso non è amato nè a Messina nè a Palermo; qui tutti angurano male della sua venuta, ed i Messinesi medesimi mi hanno scritto, e qui coloro di Messina essenti in Palermo si mostrano malcontenti; vi è ancora da considerare che, in qualità di Governatore, non solo è Capo militare, ma presiede al Senato ed all'udienza, onde pretende ancora influenza nel civile.

È cosa notevole questo furore delle Giunte dei tempi nostri; e pure è certo che una buona idea, un ingegnoso sistema, un'opera grande, non può mai nascere da una Giunta, cioè da molte teste, perchè il grande ed il sublime si forma d'una sola stampa, e non di diversi pezzi disgiunti e poi uniti; la qual cosa di unire le varie idee in un solo pensiero, anche è difficile, stante non v'è probabilità *de pouvoir les amalgamer*; oltre che i Componenti della Giunta, per l'indole naturale di tutti gli uomini, si oppongono con più studio al socio ed al rivale, che allo straniero ed all'indifferente. Dalle Giunte, ossia dall'unione di molti a comandare, non ne risulterà mai buon successo per l'esperienza di tutti li tempi; di fatti il marchese Tanucci, il quale è stato il più strano ministro che io abbia mai veduto nè letto nella Storia, amava le Giunte, perchè le medesime facevano riuscire a meraviglia il falso sistema di non voler far niente ¹: li corpi grossi egli dicea, vanno da loro stessi per la loro propria massa, e le Sicilie sono un corpo grosso, si devono governare col disordine; perciò fu sommo artefice di queste Giunte nel tempo del suo Ministero. Se poi le Giunte hanno il vantaggio che non resta confidata l'autorità in una sola mano, hanno parimente il disadvantage, che niuno della Giunta resta risponsabile del male accaduto. Tuttavia mi rimetto a chi ne sa più di me; solo mi restringo a pregarla di dare almeno le più chiare istruzioni al Principe di Calvaruso, acciò non possa sconfinare secondo gli dice la sua testa; e, se è possibile, mi faccia V. E. sapere l'oracolo del Sovrano per tener la bilancia fra questi signori, se pure

¹ Strano ed inspiegabile questo giudizio sul Tanucci in bocca al C., ritenuto da parecchi sua creatura. Cfr. CROCE, *Sentenze e giudizi di B. C.*, in *Uomini e cose cit.*, II, 23. Ignoriamo quali fossero le loro relazioni dopo la caduta del T. dal potere (26 ott. 1776). Si noti che questi morì qualche mese dopo della presente (30 apr. '88).

Calvaruso mi vorrà ubbidire, poichè mi pare di massima necessità, giacchè stanno già uniti, per il bene dell'opera, di mantenerli d'accordo.

XII.

13 marzo [1783]

Ho rilevato (dalla lettera del 21 febbraio), per riguardo al disastro di Messina, la luminosa idea di V. E. di riedificarla Città mercantile, la qual cosa s'incontra appunto col mio modo di pensare; e di fatti già ho cominciato a ricercar lumi e nozioni corrispondenti e ad esaminare ed osservare tutti li rapporti costituenti un luogo di negozio, acciò possa riuscire opera utile e vantaggiosa non solo alla Sicilia, ma al Regno di Napoli; stante che Messina è situata al centro delle due Sicilie, fa la medesima un triangolo con Palermo e Napoli, ed è un naturale *entrepot* fra il Levante e 'l Ponente; dapoichè tutte le Piazze d'Italia, Livorno, Genova, Venezia ed anche Marsiglia hanno da passare per la divisa Scala, traversando il Mare dall'Arcipelago allo Stretto di Gibilterra. Però bisogna pensare ad un sistema grande e ben sostenuto da ogni lato, non già un'opera ambigua, equivoca, tendente ad esser pesce e carne. *Bonum ex integra causa*. Io gliene scriverò con maggior distinzione; ma a dire il vero comincio ad augurar male d'ogni grande impresa, mercè la massima adottata di sottoporre all'ispezione di molti l'esame dei grandi affari, mentre ripugnano per natura di farsi ben conoscere dalla moltitudine le teorie grandi, e principalmente quelle di Politica economica e di Amministrazione. Sono opere queste di varj rapporti formate sopra la base di viste generali, le quali sfuggono a tal'uno di simili adunanze, che poi rimane malcontento e diviene oppositore; oltre che le cose grandi soggiacciono per necessità ad inconvenienti, perciò nel Mondo politico non si deve pesare con la bilancia dell'orefice, ma con la stadera del mugnajo. Voglio dire, bisogna vedere all'ingrosso il risultato assoluto d'un Progetto, e non già a minuto, perderlo di vista nell'esame delle parti e dei mezzi che devono costituirlo.

Fo queste riflessioni con dolore a V. E., perchè temo assai sopra il consaputo Cadasto; lo faranno tanto costà raggiare, e finirà per cadere a terra. Queste cose un poco ardue ed elevate sono come le medicine, quando si odorano e si fiutano molto tempo, pare assai difficile ad ingojare. Io conosco il mio errore

di averlo fatto troppo girare per li Collaterali della Sovranità; ma è stato errore necessario, altrimenti non avrebbe potuto pervenire canonicamente nelle mani di V. E. Ho scritto largamente ai Padroni su l'assunto, spero che ne faranno inteso a V. E.; ella vedrà dalle divise mie carte, quanto sia assurdo e ridicolo di cercare informo dalla Deputazione del Regno di questo affare, perchè appunto sopra di lei si progetta il gran taglio. Si deve certo intendere ed ascoltare li motivi e le ragioni che potrà allegare per sostenere di dover esser la Padrona assoluta delle borse della Nazione, e di non esser obbligata, contro il *jus comune* e contro il *jus naturale*, a non renderne conto a niuno¹, tuttavia deve essere ammessa a difendersi ed a giustificarsi in qualità di parte querelante, e non già in qualità di Consigliere del Trono; perchè non ha questo dritto, perchè è un'assemblea di privati senza alcuna giurisdizione, perchè, essendo Baroni, sono parte principalmente interessata. *His positis*, pare a V. E. che sia il senso comune di domandare informo alla Deputazione d'un Progetto diametralmente opposto al suo interesse e al suo usurpato Impero? Meglio io credo, sarebbe certo, qualora si abbia a passare per un Sinedrio di esaminatori, la Giunta di Sicilia, con qualche Ministro aggiunto; però, in tal caso, anzi in ogni caso, prego V. E. di appoggiare la mia istanza, la quale io fo in quest'ordinario medesimo al Re, di far venire a Napoli per due mesi il Consultore Simonetti. Questo è uomo di merito, ha travagliato con me nel Cadasto sudetto, e ritrovasi a meraviglia istruito delle Cose sicule, potrà egli esporre ai Ministri di Stato ed ai Signori della Giunta di Sicilia nel suo vero lume lo stato molto complicato di questo gravissimo affare, che per altro si riduce a poche parole, cioè a far valere nella Sicilia una legge fondamentale di Alfonso d'Aragona, con cui s'ordina a tutti, Baroni ed Ecclesiastici, di contribuire al pagamento delle Tasse². Potrà il Consul-

¹ Si noti come la Deputazione non aveva mai consentito l'ingerenza nelle sue faccende da parte d'un funzionario regio.

² Effettivamente ciò risulta da due Capitoli redatti in due diversi Parlamenti, nel 1451 e nel 1452. Infatti, nel Parlamento tenuto nel 1451 fu votato un donativo di 150 mila fiorini e si chiese al Re "che nulla città, sive loco oi Baruni, sive Prelato fia exento de lo pagamento de la presenti collecta et donativo". Col capitolo n. 420 Alfonso rispose: *Placet Regiae Majestati*. Nell'anno successivo fu votato dal Parlamento un altro donativo di 200 mila fiorini e si richiese: "In lo quali pagamento demandano li Bracci de li Prelati, et Persuni

tore ancora sciogliere e sviluppare le difficoltà e li dubbj che si potranno eccitare, acciò non sia sorpresa la religione dei nostri piissimi e clementissimi Sovrani. V. E., se ama il vantaggio del Re, si adoperi a far venire il Consultore a Napoli per due soli mesi; alla fine, ad ascoltarlo non si perde niente, e non rimarrà ad alcuno dei Ministri il rimorso di non averlo ascoltato, se mai il destino della Sicilia fa prevalere contro di lei l'istesse cabale dei Siciliani. Almeno si guadagnerà da Sua Maestà e da' suoi Ministri di avere una chiara notizia ed un'esatta relazione del vero stato di questo desolato Regno.

In quanto riguarda l'esecuzione del mentovato Cadasto generale, io me ne carico, io rispondo dell'evento, ed io non sono imbecille a segno di proporre l'opera mia con tanta franchezza senza somma probabilità di felicissimo successo. Ho già il piano del sistema di far eseguire il revelo, ch'è la difficoltà massima, e sono già disposti i mezzi opportuni a recarlo ad effetto; tutto il lavoro è stato fatto con l'assistenza dei Presidenti e Consultore e dell' Avvocato Fiscale; potrebbe ora il Re comandare che il Vice Re assieme ai tre Presidenti, il Consultore e li due Avvocati Fiscali faccia eseguire il proposto Cadasto. Ossia il medesimo da me mandato, o sia lo stesso un poco alterato e riaggiustato secondo il buon piacere di Sua Maestà, perchè sia esteso a tutti, e ciascuno d'ogni classe, d'ogni ordine, d'ogni ceto, sia obbligato al revelo generale, anderà bene; un mezzo Cadasto come gli altri passati, o pure un Cadasto sotto l'ispezione della Deputazione del Regno, non solo è cosa inutile ed è denaro spregato¹, ma è per-

ecclesiastici, et Universitati demaniali, che ogni persona, cioè tanto ipsi Prelati et Persuni ecclesiastici, quanto li Baruni, et Universitati demaniali, et non demaniali de lo dicto Regno, nullo excepto, digiano concurriri, e pagari pro rata loro contingenti secondo la taxa sarà dato carico „. Col Capitolo 488 Alfonso di Aragona chiaramente stabili: „*Regia Majestas acceptat huiusmodi oblationem, ad cujus solutionem consideratis considerandis, decrevit et declarat Praelatos omnes, et etiam ecclesiasticas Personas nec non Barones, et Universitates tam demaniales, quam non demaniales, nemine excepto, teneri et contribuere debere „.* Cfr. *Capitula Regni Siciliae*, ed. TESTA, vcl. I, capp. nn. 120 e 488 regis Alphonsi; MONGITORE, *Memorie cit.*, p. 140.

¹ Questi censimenti, per le frodi con cui venivano eseguiti, non costavano poco. L'ultimo, quello pubblicato nel 1770, era costato 100 m. scudi, per cui le proteste delle Università furono numerose e gravi. Cfr. GENUARDI, op. cit., pp. CLXXIII-LXXIV. Il che forniva un pretesto al baronaggio per avversare i censimenti.

nicioso molto, perchè produrrebbe un nuovo atto di conferma agli abusi e sarebbe una nuova catena, che resterebbe a dover rompere la posterità. Qualunque sia il destino della Sicilia e di quest'affare, io posso assicurare V. E., e la prego di assicurare in mio nome ai Sovrani, che questo metodo stabilito per fare il Cadasto, porta mediocre spesa, e si farà in minore tempo di due anni, e si farà in Palermo senza aggravio alcuno delle Provincie. Lo prevengo, acciò non dicano e non credano che quest'opera nelle mie mani, a somiglianza del Cadasto passato, durerà 20 anni, costerà 80 m. scudi, e riuscirà mancante, inesatto ed informe, siccome sono stati tutti gli altri precedenti; però non rispondo né di esattezza, né di verità, né di penalità, se vi resta implicata la Deputazione del Regno; sarebbe sciocchezza di rispondere di ciò che non passa per le proprie mani, anzi quando passa per mani sospette.

P. S. — Il Consultore è pronto ad andare a Napoli sotto pretesto dei suoi affari.

continua

E. PONTIERI